



## Editoriale

1

Verde a Milano: 2  
 Nimpheamus 3  
 di Illeana Croci 4

Progettare Verde: 5  
 Una balza difficile, 6  
 di Laura Pirovano 7  
 8  
 9

Verde Arte: 10  
 La natura nell'arte. Mo- 11  
 net e le ninfee  
 dell'Orangerie a Parigi.  
 Di Rita Sicchi

Andare per Giardini: 12  
 Chicago una breve visi- 13  
 ta a una città moderna  
 di Rino Anelli 14  
 15

Lecture ragionate: 16  
 La Botanica del deside-  
 ro, di M.Pollan

*Con questo numero monografico si conclude il secondo anno che vede la trasformazione di "VerDiSegni informa" da trimestrale a semestrale per diventare uno strumento più di approfondimento che di informazione.*

*I due numeri di ogni anno avranno caratteristiche distintive*

• **"VerDiSegni temi"**, di taglio prettamente monografico, dedicato ad alcune riflessioni, testimonianze ed esperienze progettuali su un tema rilevante e innovativo;

• **"VerDisegni istruzioni per l'uso"**, uno strumento a supporto della professione attraverso riflessioni su progetti e su esperienze innovative sperimentate nell'utilizzo di nuove essenze e nella gestione e manutenzione degli spazi verdi da parte dei soci.

*In questo modo riteniamo che il notiziario dell'associazione, che già ora ha una diffusione significativa tra gli addetti del settore, possa diventare lo strumento a disposizione dei soci per dare visibilità alle proprie esperienze professionali (di progettazione, editoriali, ecc) e aprire un proficuo confronto di idee nel mondo dei professionisti e degli appassionati.*

*Le rubriche più prettamente legate all'attualità (nuovi libri e nuovi siti) come la segnalazione di eventi rilevanti del settore saranno regolarmente pubblicate e aggiornate sul sito dell'associazione – [www.verdisegni.org](http://www.verdisegni.org) - che in questi mesi ha cambiato "pelle" e si è trasformato da semplice strumento di promozione delle attività associative e di conservazione documentale dei materiali prodotti dall'associazione in strumento di comunicazione oltre che delle attività di VerDiSegni delle novità del settore di interesse per i professionisti e i cultori della materia.*

*VERDE A MILANO (e dintorni):*

## Ninfeamus

*a cura di Ileana Croci*

### *COS'È VILLA LITTA...*

Fino alla seconda metà del '500 la Villa non era che una modesta cascina di campagna. Sono l'ambizione e l'audacia del conte Pirro I Visconti Borromeo, a trasformare la cascina di Lainate in una splendida residenza estiva, il cui fulcro si concentra nel giardino ed in particolare nel Palazzo delle Acque, meglio conosciuto dalla nobiltà lombarda come Ninfeo. Nella villa si organizzano feste e ricevimenti e si ospitano letterati, artisti, poeti e conoscitori d'arte. La famiglia Visconti Borromeo si unisce prima al nome degli Arese e poi nel 1745 a quello dei Litta, ed è proprio con i Litta che la Villa e il Ninfeo raggiungono il massimo fulgore, grazie agli imponenti lavori di ampliamento e ristrutturazione, agli abbellimenti nei giardini e negli edifici e alla realizzazione di due fontane monumentali. La fortuna della famiglia Litta dura un secolo, ma nel 1866, in conseguenza di gravi dissesti economici, avvengono le prime spoliazioni.

Poi la Villa viene annessa al Demanio Pubblico e quindi acquistata dal Barone Ignazio Weill Weiss che esegue lavori di ripristino e impedisce, di fatto, la perdita del complesso monumentale. Gli succedono altri due proprietari privati e altre spoliazioni, soprattutto durante le guerre. Dal secondo dopoguerra la Villa versa in condizioni disastrose, finché nel 1970 il Comune di Lainate acquista la proprietà e procede agli interventi più urgenti.

Dal 1980, con il coinvolgimento della Soprintendenza Milanese, ma soprattutto dal '90 con la nascita dell'Associazione Amici di Villa Litta, si compiono sistematici interventi di restauro che via via consentono di riaprire al pubblico sempre nuove sale dei Palazzi oltre che il Ninfeo, interamente funzionante con i suoi giochi d'acqua originali. La superficie dell'intero complesso monumentale è di 52.000 metri quadrati. La salvaguardia e la tutela del Parco hanno tardato maggiormente ad emergere, ma conclusasi la prima serie di interventi sugli edifici, ha ricevuto maggiore spinta ed attenzione. Dal 2005 è l'agr. Emilio Trabella a seguire i lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria del Parco Storico.

Villa Borromeo  
Visconti Litta

Largo Vittorio  
Veneto 12

20020 Lainate (MI)

Per informazioni:  
Comune di Lainate -  
Ufficio Cultura  
tel. 0293598266 da  
lunedì al venerdì  
dalle 9.00 alle 13.00

[www.amicivillalitta.it](http://www.amicivillalitta.it)



Il Ninfeo

Nel 2006 è stato completato il rilievo botanico, che ha portato tra il 2007 e il 2008 al restauro filologico della carpinata, oggi vanto della Villa poiché l'esempio restaurato piú lungo d'Europa, con i suoi oltre 800 metri di estensione. Si tratta di una doppia fila di *Carpinus betulus* piegati a formare una galleria verde, ideata nell'XIX secolo per consentire a nobili e dame di passeggiare protetti dal sole e dagli sguardi indiscreti.

Da tre anni l'Amministrazione ha inoltre disposto che due giardinieri si occupino stabilmente del Parco, con evidente miglioramento nell'immagine e nella salute di piante, prati e viali.



### LA SCOMMESSA DI NINFEAMUS.

Questa attenzione crescente e costante degli Amici di Villa Litta e dell'Amministrazione comunale è approdata nel settembre scorso ad una scommessa: realizzare un evento che da un lato spostasse l'attenzione del pubblico per la prima vera volta sul Parco e non unicamente sul Ninfeo, dall'altro formulasse una proposta culturale e divulgativa sul tema del Verde, volta a produrre interesse, conoscenza e qualche fondo in piú per avviare lavori anche piccoli ma necessari.

Con questo scopo nasce Ninfeamus, e come tutti i nuovi nati, all'inizio non si sapeva bene quale esatto volto avrebbe assunto, ma dopo le complicazioni iniziali, tutto ha preso forma con la naturalezza delle cose desiderate e attese da tanto.

Cosí l'ultimo weekend di Aprile 2012 ha visto la prima edizione di questa manifestazione, a metà tra una fiera florovivaistica e un laboratorio all'aperto di attività dedicate alla Natura.

Passeggiando per il Parco si potevano vedere visitatori ammaliati dai racconti delle guide e dalla bellezza dei giochi d'acqua, dagli alberi imponenti e secolari, dalle mostre nelle sale nobili. Nel cortile d'onore e nei parterres delle serre c'erano oltre trenta espositori di piante, fiori, oggetti naturali, cibi biologici. Qua e là gruppi di bambini intenti nei laboratori creativi o nel tree climbing, o adulti con i loro materassi a fare yoga nel Parco.

VerdiSegni e l'associazione OrtiCultura hanno accolto con slancio l'invito a tenere due conferenze, mentre altri professionisti hanno prestato, spesso gratuitamente, il loro tempo per tenere lezioni e laboratori. La collaborazione con la scuola Arte & Messaggio, inoltre, ha permesso di effettuare un concorso interno ad una classe di grafica, che ha realizzato il logo di Ninfeamus e i visual dei manifesti, e delle locandine. Come organizzatrice posso testimoniare che è stato molto faticoso proporre a vivaisti e agricoltori già sovraccarichi di fiere, spaventati dalla crisi e usciti da un inverno impietoso, un progetto che nasce prima per fini culturali che commerciali, far capire che qui tutti erano inesperti ma volontari e volenterosi di fare e di fare bene. In più non è facile dare in due parole l'impressione della bellezza di questo luogo e di quanto intensamente vorremmo farlo tornare alla sua meritata fama. Infine non è facile trasmettere ai cittadini, il senso di un evento del genere, soprattutto a quelli un po' negativi che non ritenevano la manifestazione degna di occupare un suolo che ogni giorno è loro per diritto, aperto e gratuito, e che per due giorni li ha "costretti" ad entrare pagando un biglietto, seppure davvero simbolico.

Però chi ha creduto in questa sfida è rimasto soddisfatto, come hanno testimoniato le opinioni entusiaste di moltissimi visitatori e le adesioni degli espositori che già stiamo raccogliendo per l'anno prossimo. Durante le operazioni di smontaggio degli stand, il clima era quasi familiare, e in momenti così ci si accorge che davvero ci sono tante persone che non solo lavorano per guadagnare, ma per passione, per passare ai clienti un po' del loro sapere e del loro amore per la Natura, per il Verde, per la Terra, in molti modi e molte forme. La fatica allora cede il posto all'orgoglio per avere diffuso energia positiva, aperto speranze e trasmesso cultura. Nonostante le critiche, le scarse risorse, la poca esperienza, nonostante la crisi, nonostante il clima incerto della domenica, nonostante tutto. Alla fine, soddisfatti abbiamo potuto dire: è andata bene; più di 150 persone tra professionisti e volontari hanno collaborato, e oltre 2300 persone hanno visitato Ninfeamus.

Il primo passo era stato fatto; a questo ne seguono altri, tra cui il progetto "Un albero, un nome" che prevedeva la realizzazione di oltre 70 etichette da posizionare nel Parco per il riconoscimento delle essenze di maggiore rilievo, principalmente alberi. Questo ovviamente è stato finanziato con i fondi raccolti durante Ninfeamus, ed è stato inaugurato il 21 Ottobre scorso, durante l'annuale visita botanica con l'agr. Trabella. Da settembre si sta già lavorando e organizzando per il prossimo 20-21 Aprile, per tornare con Ninfeamus 2013, più attivi e più numerosi. Il tema dell'anno, fil rouge di mostre, laboratori, allestimenti e conferenze, sarà "Erbacee&erbacce", per mettere a fuoco il vasto mondo delle erbacee, spesso considerate "erbacce", ed invece estremamente decorative, nonché utili in cucina e dalle innumerevoli qualità curative. Speriamo di poter migliorare e convincere sempre più professionisti e visitatori che si tratta di una proposta di qualità. D'altra parte già nel 1666, in una relazione sulla città di Milano, della Villa si scriveva: *"Non viene alcun Principe, ó Signore grande a Milano, che non vada, allettato dalla curiosità, á veder questo bellissimo luogo, e nissuno di lá parte senza restar soddisfatto"* (\*)



Ileana Croci, 28 anni, è architetto e certificatore energetico. Si forma al Politecnico di Milano dove si laurea nel 2009, si specializza poi in progettazione dei giardini presso la Scuola Arte e Messaggio nel 2012. Dal 2009 lavora presso il Politecnico come assistente ai vari laboratori e lavora in studi di progettazione. Nella primavera 2012 organizza la prima edizione di Ninfeamus a Lainate e successivamente realizza alcuni piccoli giardini. Attualmente lavora presso un piccolo studio e svolge attività autonoma oltre alla sempre presente attività didattica.

## *Progettare Verde: Una balza difficile da risolvere*

*a cura di Laura Pirovano*

Nel mio giardino a Laveno ho sempre trovato difficile affrontare una balza che porta al mio piccolo orto-frutteto: molto pendente, lunga una ventina di metri e purtroppo naturalmente invasa da vere erbacce (una quantità davvero esagerata di artemisia e poco altro di interessante).

Per principio e per inclinazione io cerco di lasciar crescere quelle erbe spontanee che a mio parere regalano un tocco di naturalezza al giardino, che tra l'altro – a parte alcune zone intorno alla casa – è lasciato appositamente molto naturale. Ma quella maledetta balza mi è sempre sembrata un vero orrore.

Ho fatto diversi tentativi di inserire qua e là qualche essenza facile da curare, come ad esempio qualche cespuglio di abelia, ma il risultato è sempre stato deludente a causa della invasività delle erbe che sempre prendevano il sopravvento.

Un paio di anni fa mi sono decisa a intervenire in maniera più drastica e ho ricoperto, alla fine dell'inverno, l'intera superficie con un geotessuto nel quale sono state tagliate delle tasche per ospitare un gruppo di felci che in parte ho prelevato dal bosco che confina con il mio giardino e su un lato alcune *Kerria japonica* e un paio di forsizie. L'idea era quella di fare un impianto vegetale che richiamasse in buona parte la vegetazione boschiva e che fosse di facile manutenzione, senza necessità di apporti idrici e di particolari potature. Il risultato non mi ha convinto anche perché molte delle felci che si trovavano in posizione più esposta al sole hanno molto patito durante l'estate

Allora in autunno le ho riunite nella parte più ombrosa e ho deciso di riempire la superficie della balza con molte graminacee, diversi tipi di astri, qualche sedum e qua e là qualche abelia, sia con fiore bianco che rosa; ho poi aggiunto un arbusto che mi piace molto, il calicanto a fioritura estiva (*Calycanthus floridus*), che produce in estate dei fiori rossi molto particolari e dal buon profumo.

*La balza in autunno con astri, abelia e sedum*



*La balza in autunno con pennisetum e calicanto*

*La balza in autunno con pennisetum, abelia e sedum*





Il risultato mi è parso abbastanza buono: in primavera e a inizio estate una parte della balza era tutto un fiorire di giallo, l'estate successiva le felci erano in buona salute, con bei ciuffi rigogliosi e senza segni di sofferenza, gli astri in successione da luglio a settembre mi hanno regalato delle belle fioriture bianche e rosate, le abelie, sempre generose, sono rimaste fiorite a lungo e le graminacee (*pennisetum, carex e stipa*) hanno formato dei bei ciuffi verdi e poi bronzee con belle spighe in autunno e in inverno. L'impressione di insieme quella di un quadro spettinato ma piacevole da guardare. Per buona parte dell'inverno le spighe dei pennisetum sono rimaste piacevoli, come anche parte degli astri sfioriti e a dare struttura i cespugli di abelia, le kerria e un piccolo calicanto estivo che pur spogliandosi mantiene interessanti le infiorescenze seccate. Tra i pennisetum ho disposto qui e là dei carex persistenti dalle foglie bronzee e delle stipa tenuissima che pure mantengono le foglie nel periodo invernale.

*Pennisetum alupecuroides* 'Moudry'



In estate nelle giornate più calde spruzzo la sera con un irrigatore manuale la balza per darle un pochino di frescura ma per il resto non ha bisogno di cure particolari e mi limito a tagliare alla base alla fine dell'inverno - verso febbraio - i pennisetum, gli astri e le felci.

Il prossimo passo, quando mi sembrerà che la vegetazione sia maturata a sufficienza e che abbia colmato in maniera soddisfacente i buchi rimasti liberi, toglierò il tessuto, che si è rivelato molto pesante e difficile da smaltire in maniera naturale e cercherò di fissare il terreno alla base con alcune semplici tronchi di legno.\*



Vista di insieme della balza in autunno



*Una balza difficile: tabella riepilogativa erbacee*

Alcune delle piante utilizzate		
<i>Abelia</i> 'Edward Goucher'	Dimensioni medie, rami arcuati, fiori profumati di colore rosa.lilla da giugno a ottobre	
<i>Aster divaricatus</i>	Unico astro adatto a posizioni di mezz'ombra, portamento allargato e fioritura abbondante molto delicata di fiorellini bianchi con centro giallo in settembre-ottobre	
<i>Aster dumosus</i> 'Scheen kissen'	Fusti ramificati, fiori bianchi da settembre a ottobre	
<i>Aster ptamicoides</i>	Piccolo astro dai fiori bianchi da agosto a settembre	
<i>Aster pyrenaneus</i> 'Lutetia'	Piccolo astro, alto circa 40 cm, con fiori rosa-lila a settembre, di aspetto molto delicato	
<i>Calycanthus floridus</i>	Calicanto a fioritura estiva, chioma tondeggiante, foglie ovali verde scuro e fiori molto particolari profumati di colore rosso	

*Una balza difficile: tabella riepilogativa erbacee*

<i>Carex buchananii</i>	Fogliame fine, rosso-bruno, persistente, H 50-60 cm	
<i>Carex comans</i> 'Red'	Fogliame fine bruno, portamento arcuato, H 30 cm	
<i>Carex pendula</i>	Fogliame verde scuro brillante persistente, infiorescenze scure pendule tra maggio e giugno. H 80-100 cm	
<i>Carex testacea</i> 'Orange'	Fogliame verde-arancio persistente, portamento espanso H 40 cm	
<i>Pennisetum alopecuroides</i> 'Cassian's choice'	Spighe giallo oro in agosto-ottobre, con una bella colorazione autunnale delle foglie, H 70-80 cm	

*Una balza difficile: tabella riepilogativa erbacee*

<i>Pennisetum alopecuroides</i> 'Moudry'	Fogliame verde, rosso e giallo in autunno e spighe bruno scuro luglio-dicembre, H 70-80 cm	
<i>Pennisetum alopecuroides</i> 'Red head'	Di grande effetto, con ricca fioritura di colore rosso-rosato agosto-ottobre, H 60-70 cm	
<i>Pennis. orientale</i> 'Karley rose'	Ottimo punto focale con spighe bruno rossastro da inizio estate	

Laura Pirovano: Vicepresidente VerDiSegni, laurea umanistica, per oltre vent'anni esperienza professionale nel settore economico-finanziario come responsabile della progettazione e diffusione di servizi informativi. Da sempre appassionata di giardini e giardinaggio, ha seguito nel corso degli ultimi anni diversi corsi specializzati sia sulla progettazione del giardino e il plant design (corso biennale presso Isad e Arte & Messaggio di Milano di progettazione del giardino, workshop presso la Facoltà di Agraria dell'Università di Torino, seminari presso il West Dean College e il Conservatoire Nationale des Parcs et Jardins et de Paysage Chaumont-sur-Loire), sia sulle tecniche di giardinaggio (Scuola Agraria del Parco di Monza) e ha inoltre fatto molti viaggi di studio visitando giardini in Europa, negli Stati Uniti, in Giappone, in Cina e in Iran.

Attualmente opera professionalmente nel settore del verde in attività di progettazione e soprattutto editoriali. Nel 2008 ha pubblicato con l'editore De Vecchi il libro "Il giardino d'ombra". Nel 2010 ha pubblicato come curatrice insieme ad altri soci di VerDiSegni con l'editore Franco Angeli il libro "VerDesign. Percorsi e riflessioni tra arte e paesaggio"



## **VERDEARTE:** *La natura nell'arte, Monet e le ninfee dell'Orangerie a Parigi.* *di Rita Sicchi*



***Il rapporto tra arte e paesaggio rivela quello più complesso e vitale tra l'uomo e la natura, in quanto pensiero filosofico, religioso e dei sentimenti; la storia della pittura paesaggistica ne è la sua narrazione.***

Si può cominciare dalla constatazione che nelle primitive incisioni rupestri sino alle rappresentazioni etrusche ed egizie, le figure di animali o umane non sono mai accompagnate da immagini della natura o da suoi eventi salvo per ragioni di auspicio: augurio di buona pesca o buon raccolto, di fertilità. Perché? Semplicemente per il timore che gli umani nutrivano nei confronti degli inspiegabili fenomeni naturali, quindi esorcizzati dalla loro assenza.

Con l'arte romana e con i primi esempi di giardini di delizie annessi alle abitazioni, i pati delle dimore, che hanno funzione di filtro tra gli spazi verdi e le residenze, vengono decorati con elementi naturali costituiti da rappresentazioni di frutteti, pergole, uccelli, dei veri e propri trompe l'oeil naturalistici.

Successivamente nei mosaici bizantini come quelli di San Vitale a Ravenna, si ritrovano affascinanti raffigurazioni di animali, e uccelli ma, nel contempo, verificiamo la precedente assenza di paesaggio. I fondali delle scene sono per lo più dorati o comunque monocromi, ad esclusivo supporto delle divinità a cui viene totalmente delegato il rapporto con la natura.

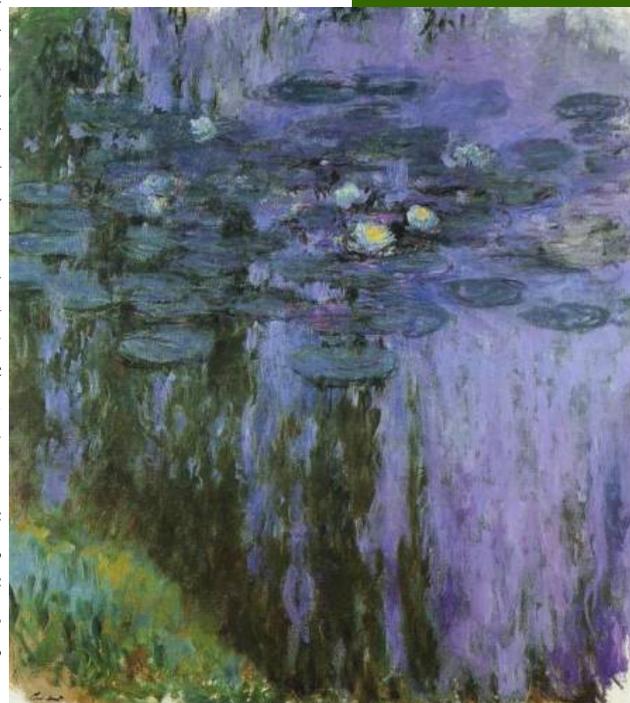
Mille anni di arte occidentale dunque senza rappresentazioni della natura nemica, mentre al contrario, nella cultura orientale buddista l'uomo guarda ad essa per trovare l'illuminazione, la guida eterna e spirituale.

Proseguendo nel Medio Evo Gotico intorno al Trecento, con la stagione dei Comuni, si sviluppa una società più aperta e libera, con un positivo rapporto tra la città e la campagna ed un nuovo atteggiamento filosofico di amore e fiducia nella natura (v. San Francesco e il Cantico delle Creature). Gli affreschi del periodo ci illustrano l'aspetto del paesaggio dentro e fuori le mura delle città, dai terreni coltivati alle architetture, come luoghi del vivere quotidiano.

E su questa strada l'umanesimo rinascimentale cambia radicalmente il ruolo del paesaggio nella pittura, l'uomo riconosce definitivamente la natura come compartecipe della sua vita, se ne impossessa, la piega (giardini all'italiana, metodo prospettico) e, nel contempo, la rappresenta a supporto ed accompagnamento dei soggetti figurativi. Ma solo a partire dalla fine del '500, con la fine dell'umanesimo, nascerà l'arte di genere, cioè la natura morta e il paesaggio.

Dopo vari passaggi e differenziazioni seicentesche, di idealizzazione della natura o di realismo, nella prima metà del '700 il paesaggismo si diffonde in tutta Europa. Per l'affermazione del genere, importante è il ruolo dei collezionisti e mecenati e la novità della nascita del mercato d'arte legato al turismo colto. A questo proposito si ricordi il vedutismo veneziano di Canaletto e Guardi.

Flavio Caroli ne *Il volto e l'anima della natura*, sostiene che la pittura contemporanea, che è soprattutto pittura di paesaggio, ha inizio con il Romanticismo di Turner, Constable, Friedrich, e che rappresenti il passaggio cruciale del rapporto uomo natura, in quanto l'arte diviene rappresentazione del mondo interiore, del paesaggio-stato d'animo.



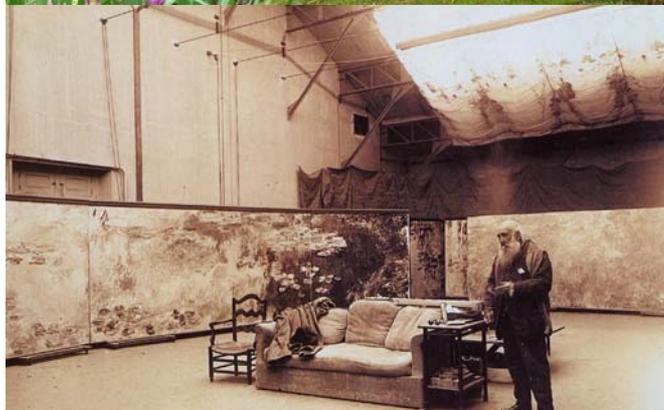
**Rita Sicchi :**

**Presidente VerDi Segni.**

**Architetto, svolge la sua attività di paesaggista a Milano.**

**Dopo l'esperienza ventennale presso l'Ufficio Urbanistico del Comune di Milano, si è dedicata alla formazione coordinando il corso di progettazione dei giardini della Scuola Arte & Messaggio dove continua a svolgere attività di docenza.**

**E' autrice di pubblicazioni sul verde e sull'ambiente.**



Ma il salto quantico avviene con la rivoluzione impressionista, primo vero inizio dell'arte moderna, in cui la natura dipinta *en plein air*, in netta rottura con l'accademia, viene colta nell'attimo fuggente.

L'arte non può aspirare a copiare la natura ma può interpretarla, può coglierne l'essenza, può renderla lirica e poetica. Monet sostiene che non si dipinge un paesaggio, una marina, un ritratto, ma la loro impressione.

Così **Monet**, il "grande occhio", magistrale interprete della natura, maestro dell'impressionismo, costruisce il suo **Giardino di Giverny**, in alta Normandia, e lì lavora alle enormi tele delle ninfee, che donerà nel 1918 alla Francia, e che trovano collocazione nel Padiglione, appositamente ristrutturato, dell'Orangerie di Place de la Concorde a due passi dal Louvre.

Qualcuno definisce il luogo, la Cappella Sistina dell'Impressionismo.

L'atmosfera è straordinaria, le due grandi stanze ovali, le cui pareti, completamente coperte dagli otto dipinti senza cornici (90 metri lineari), ci avvolgono e la sensazione è di vivere in una atmosfera rarefatta di sogno e di natura, la stessa che si percepisce nel giardino. Un giardino impressionista nella luce, nei colori, nella presenza dell'acqua che è l'elemento naturale che riflette, che rarefa, che confonde sopra e sotto, fuori e dentro, il cielo e la terra...come nei suoi dipinti a Giverny. Pittura e natura, la natura del suo giardino, sono un'unica cosa, un'unica poetica, in cui le ore della giornata e il tempo delle stagioni, sono vissuti e immortalati.

Qui il connubio natura e sua rappresentazione trova una meravigliosa soggettiva sintesi.

Dal *plein air* all'atelier, i dipinti sono sempre più "impressione" delle forme e degli ambienti naturali, le ombre colorate, i colori rarefatti dalla luce che penetra in profondità, la materia si trasforma in "sostanza vegetale." Siamo al limite dell'astrazione, "alla profezia dell'informale...alla dissoluzione della realtà nel sogno luminoso dell'arte." (Bonito Oliva)

"Io dipingo come un uccello canta" diceva di sé Monet.

E nel suo testamento:

*"Seppellitemi come un uomo qualunque. Voglio solo parenti dietro al feretro. E soprattutto ricordatevi che non voglio né fiori né corone al mio funerale. Sono onori vani. Sarebbe un sacrilegio fare razzia dei fiori del mio giardino per un'occasione del genere."*



## ANDANDO PER GIARDINI. CHICAGO: una breve visita ad una città moderna

di Rino Anelli

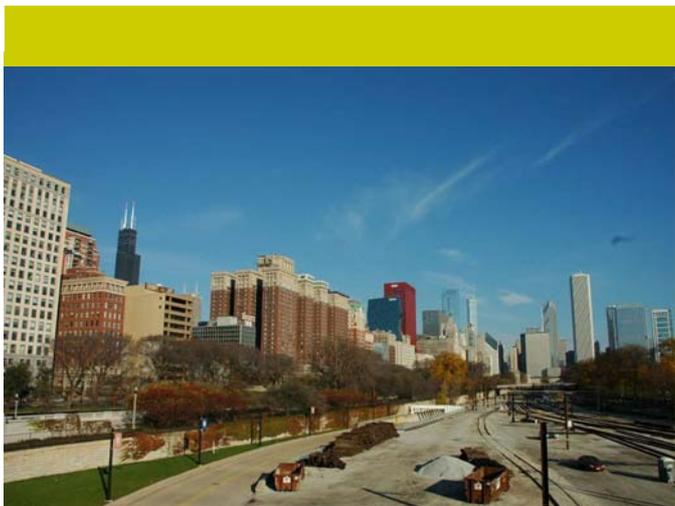
Chicago nasce nel 1833 con una popolazione di poco più di 300 abitanti. La città che vediamo sorge da una tragedia del 1871. Nell'ottobre di quell'anno si è formato nei quartieri lungo il fiume un furioso incendio ed il fuoco si è propagato tra le case di legno molto rapidamente riuscendo a superare lo stesso fiume. Durò per 3 giorni e alla fine dei 300.000 abitanti più del 10% rimase senza abitazione. Una tragedia immane che non piegò la città: di lì a pochi anni veniva iniziata la costruzione del "Home Insurance Building" considerato il primo di una selva di grattacieli che via via furono costruiti sempre più alti, sempre più fitti e spesso sempre più belli, in una gara di modernità e di tecnologia con New York.

Il modo più suggestivo per vedere questa città è di metterla in relazione al territorio circostante e di guardarla dall'alto mentre l'aereo sta guadagnando la pista di atterraggio. Si passa sopra una sterminata distesa di piccole abitazioni in un dedalo di vie alberate per poi vedere apparire un gruppo massiccio di grattacieli sullo sfondo di un lago, apparendo improvvisamente quasi come una cattedrale gotica che si eleva vertiginosamente sulle casupole di un borgo medioevale e sulla campagna circostante. Mentre guardavo mi venne di pensare che tutte le civiltà in tutti i continenti si sono cimentate nel tempo con la costruzione di edifici che sfidavano il cielo con intenti diversi ma sempre concepiti con il metro della audacia. In Italia nel medioevo le famiglie influenti gareggiavano nel costruire torri sempre più alte che subivano l'affronto della decapitazione quando la famiglia che le possedeva perdeva il potere.

A terra mi aspettava una sorpresa..... una città verticale, ordinata e pulita per niente caotica. Ben organizzata e con mezzi di trasporto eccellenti. E' chiaro che una visita di una settimana non può dare una visione completa di una realtà metropolitana molto complessa e forse queste mie righe risentono dell'entusiasmo di chi si è mosso solo nelle parti più ufficiali della città. Tuttavia, azzardo un giudizio di sintesi e mi sento di definire Chicago come una *una città che riconosce il suo passato, vive bene il presente ma nello stesso tempo prepara il suo futuro.*

**Convive con il passato**----Cito una icona della città, il così detto "loop": un circuito di metropolitana sopraelevato che è stato mantenuto come è stato fatto nei primi anni del secolo scorso con accessi, pensiline e pavimenti in legno piattato ma tutto pulito come una casa di un film del west. Non più una struttura vecchia e quindi obsoleta ma una struttura che segna il tempo ma nella massima efficienza..

Ancora "Oak Park": una zona residenziale (Prairie) che ha visto operare un grande architetto, Frank Lloyd Wright. Le case da lui costruite sono una meta culturale... gruppi di studenti e turisti vengono accolti e accompagnati nella visita che è anche una splendida passeggiata tra viali di aceri, ginkgo biloba, sofora e gleditzie... dai colori sfolgoranti nella stagione autunnale.



**La ferrovia**: le stazioni erano per la fine dell'ottocento e buona parte del 1900 le vere porte della città per essere poi soppiantate dagli aeroporti. Eppure svolgono ancora una funzione essenziale nello sviluppo di una città. In Chicago la rete ferroviaria entra nel cuore della città senza creare una frattura con i grattacieli modernissimi: due tecnologie che convivono senza traumi.. anzi dal ponte che sorpassa la ferrovia si guarda con una certa nostalgia il composto ramificarsi dei binari... divenuti essi stessi elementi ordinati del paesaggio urbano.



### Profilo di Rino Anelli

Ingegnere, dirigente di industria ora in pensione. Ho frequentato il corso di Tecnico del verde presso la scuola Arte & Messaggio, successivamente un corso estivo di Landscape and Garden Design presso il New York Botanical Garden ed infine un corso presso l'università di Design di Kyoto sui Giardini storici Giapponesi. Ora solo Appassionato. Faccio parte del direttivo dell'associazione VERDISEGNI.



**Vive il presente** La città moderna si basa sulla mobilità, sui traffici, sul commercio, sulla finanzia: I grattacieli sempre più numerosi e più alti assicurano gli spazi necessari. I grandi viali alberati vedono un traffico intenso ma non caotico. Le metropolitane smaltiscono nelle ore del mattino un afflusso impressionante di persone che cambiano colore ed aspetto durante la giornata per poi disperdersi, mescolandosi, lungo i viali larghi bordati da alberi dalle foglie colorate. Non ho visto la città in altre stagioni, ma nell'autunno questi viali hanno un fascino incredibile dovuto alla colorazione del fogliame. Ovunque aiuole fiorite.

Un fiume attraversa la città andando verso il lago. E' diventato, con le sue rive, una meta per il passeggio, per lo sport e per la circolazione delle biciclette. Anche qui, ancora una volta le piante ed il verde giocano il ruolo di cucitura tra le varie parti della città.

**Prepara il futuro**: l'attenzione alla cultura è evidente. I musei, le sale di concerto, i teatri, le biblioteche sono numerosi ed efficienti. Le Università ed i college sono ben presenti nel centro cittadino. I parchi giocano un ruolo fondamentale. La costruzione di un parco in una città è un impegno per il presente ma anche un grande atto di generosità verso le generazioni future: è un segno della maturità di una collettività che vuole lasciare l'impronta di ciò che meglio sa offrire.



Nella seconda parte dell'ottocento Chicago (come New York e San Francisco) ha affrontato l'impresa di destinare vaste aree cittadine allo sviluppo di parchi che dovevano, secondo le necessità del tempo, costituire una specie di antidoto naturale alla vita artificiale e frenetica della città. In Chicago nacque un grande parco tuttora esistente lungo il lago. Tuttavia contatto con l'Art Institute of Chicago rimaneva fino al 1996 una vasta zona abbastanza confusa occupata dal sistema ferroviario dismesso ed utilizzato in parte come parcheggio che, con decisione lungimirante, venne infine destinato alla organizzazione di un parco (Millenium Park) completato, con non poche polemiche per i ritardi, definitivamente nel 2006.

#### MILLENIUM PARK

Il parco ha un'estensione di 24,5 ettari ed è direttamente collegato al parco lungo il lago ancora più vasto. Ha caratteristiche che difficilmente possono essere ricondotte ai canoni classici dei giardini occidentali. A me è sembrato utile pensarlo come *un sistema di piazze* destinate a utilizzi differenti nelle diverse stagioni, tra loro collegate ed immerse nel verde.

Domina su tutto lo spazio occupato dall'auditorium Pritzker Pavillon destinato alla musica disegnato da Frank Gehry (capacità 5000 posti a sedere) che si affaccia su un prato all'aperto capace di contenere 15000 persone, sormontato da immensi archi in acciaio. L'architettura completamente destrutturata è in acciaio e titanio. Dal prato si diparte un ponte sopraelevato a serpentina di collegamento con un'altra parte del parco preesistente.

Ai piedi si estende il Lurie Garden: 2,5 ettari destinati ad erbece (progetto di K. Gustafson, P. Oudof, R. Israel) luogo destinato alla conoscenza di specie botaniche erbece.

Sullo sfondo l'ala moderna (Renzo Piano) dell'Istituto d'Arte di Chicago raggiungibile con una passerella fiancheggiata da aceri rossi. Risalendo per viali alberati (cipressi ingabbiati in strutture di acciaio) si incontra la piazza principale (Cloud Gate) dove si trova una gigantesca scultura di acciaio lucidato (Anish Kapoor) che crea stupefacenti effetti di riflessione di immagini, meta di visitatori in tutte le ore della giornata e spazio per eventi. Si può considerare il vero cuore del parco dove tutti, prima o poi, si ritrovano e ritornano. Un vero "landmark" postmoderno della città che fa concorrenza a due gigantesche torri di vetro (Jaume Plensa) della piazza laterale che si affacciano su di un lungo specchio rettangolare di acqua. Sulle torri vengono proiettati volti animati di cittadini fatti in modo che dalla bocca sgorga un getto d'acqua.





Proseguendo si trova un'altra piazza destinata d'inverno a pista di pattinaggio (Chicago ha inverni durissimi e lunghi) e d'estate ad eventi estemporanei. Chiude la serie delle piazze uno spazio omaggio al teatro greco con un colonnato semicircolare ed una scalinata con aiuole in bosso topiato.

Pur non facendo parte del Millenium Park ma separato da esso solo da una strada libera da edifici c'è la grande estensione del Grant Park che costeggia il lago . Ho trovata assolutamente godibile la piazza con fontana addossata ad una parte dell'edificio in stile classico dell'Istituto d'Arte ombreggiata da ciliegi disposti in modo da formare come una specie di berceau .



Sempre in Grant Park c'è anche una sfilata di orti urbani costruiti recentemente nei quali fanno bella mostra aiuole con cavoli, fagioli ,lattughe e alberi da frutto in un sorprendente contrasto con il profilo del grattacieli della città.

In definitiva mi sembra che il Millenium park abbia mantenuto in pieno le promesse fatte : E' costato una cifra esorbitante , molto di più di quelle previsto e l'amministrazione pubblica ha dovuto ricorrere alle donazioni e sponsorizzazioni private per portare a termine, pur con qualche anno di ritardo, il progetto.

Comunque la città ha acquistato proprio nel suo centro un polo di grande attrazione, accessibile a tutti ed aperto a agli eventi più svariati ed aperto al futuro.



### OAK PARK

E' il nome di un villaggio sorto a partire della seconda metà dell'ottocento a poco distanza da Chicago. Territorio inizialmente non coltivato , in parte paludoso (le famose "prairie"), pare infestato da serpenti cobra.... A poco a poco grazie anche ai collegamenti con la città divenne un terreno appetibile per costruire residenze in particolare dopo l'incendio di Chicago con il conseguente tumultuoso sviluppo urbanistico ed industriale . Da subito l'aspirazione era di creare abitazioni immerse nella natura, lontana dalle strettoie della città, con spazi ampi e per un certo tempo anche inaccessibili alla circolazione dei mezzi. Uno dei più illustri residenti fu F.Lloyd Wright architetto innovatore ed esponente della scuola di Chicago che ad Oak Park costruì per sé e per i propri familiari la casa ed il laboratorio- studio. In questo villaggio si trovano ancora molte case che portano la sua firma.



Oggi Oak Park è un quieto villaggio, silenzioso, con traffico quasi assente, case unifamiliari immerse nel verde con giardini curatissimi senza praticamente siepi di confine ... ampi, silenziosi viali sui quali aceri , sofore e ginkgo biloba vengono lasciate crescere liberamente creando nel tempo autunnale una incredibile massa di colore in tutte le tonalità del rosso, arancio e giallo.La visita al villaggio parte da un centro di accoglienza per iniziare un tour di tutte le case progettate da Wright nei dintorni .. di fatto è una rilassante passeggiata in un parco cittadino guidati da esperti .



E' evidente nelle costruzioni di Wright la sua concezione della progettazione architettonica volta a creare una armonia tra l'uomo e la natura, a cercare un equilibrio tra elemento artificiale ed elemento naturale. Le case sono ancorate alla terra, tutti gli elementi concorrono a dare una forte orizzontalità , gli alberi sono lasciati crescere possibilmente dove sorgevano cercando una continuità con gli altri alberi, i materiali sono il più possibile quelli naturali, gli ambienti sono fluidi (tranne le camere da letto), il tutto deve suggerire intimità anche se le finestre sono molto ampie per suggerire una connessione continua interno-esterno.

La lista delle possibili case da visitare è lunga rimane però il tempo per dare un'occhiata alla casa in cui nacque Ernest Hemingway con il ricordo grato dei suoi libri che furono i primi che mi scelsi liberamente di leggere.

VERDE DIFFUSO

La struttura viaria della città è costituita essenzialmente da maglie ortogonali che danno vita a lunghissime strade , alcune molto larghe, che si prestano alla piantumazione di alberi: aceri quando lo spazio è ampio, sofore o gleditzie quando si vuole diversificare o lo spazio è più ristretto.

La diversificazione credo non sia casuale ma rispetta il principio di non utilizzare una sola specie che oltre alla monotonia cromatica creerebbe seri problemi in caso di malattie .

Questi viali costituiscono di per sé un polmone di verde importante al quale si aggiungono le numerose aiuole fiorite.... Non so cosa avviene quando è inverno; ora sono un trionfo di piccoli crisantemi, di cavoli da fiore e di erbacee.

Mi ha molto colpito lungo la "magnificent mile", strada destinata allo shopping elegante, la presenza, discreta , di amplificatori acustici nelle aiuole che diffondono musica jazz, musica classica e concerti. Di fatto constatato ancora una volta che i suoni fanno parte integrante del paesaggio... quella strada mi è rimasta impressa per i colori, la bella vegetazione e la musica: senza quest'ultima il ricordo sarebbe completamente diverso.

Delle tante piazze piccole o grandi mi ha sorpreso WASHINGTON PLACE con una imponente scultura di Picasso, una di Mirò incastrata all'imbocco di un vicolo antistante e una di Legier , il tutto attorno a una fontana a getti verticali la cui acqua era colorata di giallo in sintonia col giallo delle foglie di gleditzia. Non ho saputo se vi era una ragione particolare per quella colorazione, di fatto quel colore in una giornata grigia mi ha infuso una nota di stupita allegria.

Di fronte al grattacielo del John Hancock Center (progettato da Mies van der Rohe ) si propone la quieta struttura che vediamo nella fotografia. L'albero sembra ricoperto di fiori viola che in realtà sono nastri annodati per ricordare una giornata di prevenzione per le donne. A parte l'intenzione umanitaria condivisibile, non si può non notare il gusto estetico con il quale è stato addobbato l'albero . L'uso di guarnire i rami con fiori di carta è antichissimo e per i Giapponesi dell'epoca Heian era una pratica comune ( in tempi nostri ho trovato questa usanza riproposta in Armenia in una zona impervia di montagna).

Della passeggiata al fiume, infine, ho già parlato...(\*)





## Lecture ragionate:

Uno strumento prezioso per  
il giardiniere appassionato

### L'ape umana

*I primi semi di questo libro sono stati piantati nel mio giardino, mentre stavo seminando davvero. Interrare semi è un'attività piacevole, poco ripetitiva e di non eccessivo impegno, che lascia una quantità di spazio ad altri pensieri. In quel particolare pomeriggio di maggio, piantavo qualche fila di semi nei pressi di un melo in fiore che vibrava tutto di api. E mi sono ritrovato a pensare: Qual è la differenza esistenziale tra il ruolo dell'essere umano e quello dell'ape in questo o in qualsiasi altro giardino? Se vi sembra un paragone ridicolo, provate a considerare che cosa stavo facendo in giardino quel pomeriggio: spargevo i geni di una specie e non di un'altra, in questo caso patate nane e non, per esempio, porri. Gli appassionati di giardinaggio come me sono propensi a considerare scelte simili una loro prerogativa assoluta: nello spazio del mio giardino, mi dico, solo io stabilisco quali specie cresceranno rigogliose e quali spariranno. In altre parole, il responsabile sono io, e oltre a me ci sono altri esseri umani ancora più responsabili: la lunga catena di coltivatori, botanici, ibridatori e, ai giorni nostri, ingegneri genetici che hanno "selezionato", "ottimizzato" o "riprodotto" la particolare patata che ho deciso di piantare. Anche la grammatica definisce i termini di questa relazione con assoluta chiarezza: Io scelgo le piante, io elimino le erbacce, io raccolgo i frutti. Dividiamo il mondo in soggetti e oggetti e, in giardino, come accade spesso quando si parla di natura, i soggetti siamo noi esseri umani. Ma quel pomeriggio mi ritrovai a pensare: E se la grammatica si sbagliasse? Se in realtà si trattasse solo di vanità e autocompiacimento? Probabilmente anche un ape, all'interno del giardino, guarda a se stessa come a un soggetto e al fiore che saccheggia per una goccia di nettare come a un oggetto. Ma sappiamo che la sua è solo un'illusione. La realtà è che il fiore ha abilmente manipolato l'ape affinché trasporti il polline di fiore in fiore. (tratto dall'introduzione de "La botanica del desiderio")*



Michael  
Pollan

**La botanica  
del desiderio.  
Il mondo  
visto dalle  
piante,**

**Il Saggiatore,  
Milano 2009 ,  
255p., 11 euro**

Così inizia il percorso di ricostruzione di Michael Pollan, statunitense giornalista e divulgatore scientifico, che sceglie di rileggere la storia naturale delle piante in chiave *coevolutiva*: da un lato i desideri e i bisogni dell'animale umano, dall'altro la lotta incessante per la sopravvivenza e la diffusione dei propri geni dei vegetali. Una prospettiva che vede l'invenzione dell'agricoltura come un processo nel quale le gramminacee usarono gli esseri umani per conquistare le foreste.

L'ipotesi di Pollan è che desideri e bisogni umani facciano parte della storia naturale alla stessa stregua della passione del colibrì per il rosso o della preferenza delle formiche per la melata degli afidi. Desideri di particolari esseri viventi dotati di movimento che alcune piante hanno assecondato, addomesticato e sfruttato per ottenere un vantaggio evolutivo sugli altri vegetali.

**Quattro sono le piante e i desideri umani ad esse legati la cui storia naturale e sociale viene indagata da Michael Pollan : mela / dolcezza, tulipano / bellezza, ebbrezza / cannabis, controllo / patata.**

Il libro non è solo denso di notizie e aneddoti interessanti. Semina il dubbio relativo al fatto che un fiore ci possa insegnare qualcosa "in merito a ciò che ci fa funzionare".

*A cura di Raffaella Muraro*



MICHAEL POLLAN

**LA BOTANICA  
DEL DESIDERIO**  
IL MONDO VISTO DALLE PIANTE

Il Saggiatore